

# Spettacoli

**SCONTI.** Veltroni presenta i pomeriggi al cinema a 7.000 lire. Con uno spot di Tornatore

## E dopo Natale, il «bigliettone»

ROMA. È in arrivo il bigliettone. Coloratissimo, più grande e meno costoso (7.000 lire) ti fa entrare al cinema tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì. Ennesima invenzione del vicepremier Veltroni, l'idea era nell'aria da qualche tempo. Diventerà realtà tra poco. Appena dopo l'abbuffata (speriamo) di film delle feste. Per l'esattezza il 7 gennaio. Ma da subito è in circolazione, nelle sale e in tv, lo spot che propaga l'iniziativa. Girato da Giuseppe Tornatore con la fotografia di Tonino Delli Colli, le musiche di Ennio Morricone e la partecipazione di una decina di attori italiani (Maurizio Nichetti, Alessandro Haber, Nancy Brilli, Anna Falchi, Massimo Ghini, Sergio Castellitto, Raoul Bova, Alessandro Gassman, Antonino Iuorio, Eva Grimaldi, Luca Barbareschi, Pino Quartullo, Lucrezia Lante Della Rovere) che hanno lavorato per la causa ovvero gratis, il clip è una carrellata di 45 secondi tra i generi - dal mitologico all'horror, dalla fantascienza al western, dal sexy al film bellico - con un unico tormentone: «Dov'eri ieri pomeriggio? Confessa!». Ovviamente la risposta è una sola: al cinema. Tutti insieme appassionatamente e non importa a vedere che. «Partecipare al rito collettivo del

film è bello di per sé», sintetizza Tornatore. Che ha scritto e realizzato lo spot in tempi brevissimi - più macchinoso sarà partire con il nuovo film *Il viaggiatore indistinto* - ripensando alla sua esperienza di spettatore onnivoro. Magari qualcuno dirà che è finita l'epoca dei Nuovi Cinema Paradiso, ma Veltroni è convinto che lo sconto pomeridiano riporterà un sacco di gente - soprattutto i ragazzini - in sala, perché per molti il prezzo è un problema oggettivo, e convincerà a lavorare a pieno regime molti esercenti che in provincia aprono solo per gli spettacoli serali e durante il week-end. L'inversione di tendenza, dice il vicepresidente del consiglio, è già iniziata: il '96 si chiude con un più 10% di spettatori e più 12% di incassi. E i risultati del bigliettone scontato di giugno-luglio sono ancor più lusinghieri. In giro c'è voglia di cinema. «Il ministero - aggiunge Veltroni - ha appena autorizzato l'apertura di 141 nuovi schermi e sta per

approvare altre richieste. Le multisale consentono anche a piccoli film come *Cresceranno i carciofi a Mimongo* oppure *Come due cocodrilli* di diventare un fenomeno grazie al tam tam degli spettatori». Qualcuno fa notare l'anomalia di un paio di multisale romane dove tre schermi su quattro sono «blocati» dallo stesso film (*A spasso nel tempo*, per non fare nomi). E qui è Carlo Bernaschi, presidente degli esercenti, a rispondere: minimizzando un caso che definisce isolato ma certamente da non imitare. «I pomeriggi a 7.000 lire - aggiunge - funzioneranno nonostante qualcuno (leggi, Aurelio De Laurentiis, recentemente molto polemico con iniziative che considera d'immagine) non la pensi così». Comunque, tra due mesi, aggiunge Bernaschi, faremo il punto per vedere com'è andata. E se vale la pena di continuare, il bigliettone diventerà un'abitudine. La parola d'ordine, dunque, è diversificare l'offerta per creare nuova domanda. Più in generale, Walter Veltroni anticipa le linee del governo per il setto-

re: puntare sul mercato internazionale con grandi produzioni o meglio coproduzioni (ci sono stati contatti con il francese Canal plus e con i produttori americani tramite il loro rappresentante Jack Valenti); spingere le tv a investire nella fiction (i famosi 700 miliardi andranno in parte alla produzione indipendente e al 50% ai film per il cinema); creare, accanto al nuovo ministero della Cultura, un Centro nazionale della cinematografia sul modello francese. Entro breve dovrebbe essere approvata la nuova legge cinema, è imminente il decreto che consente alle sale di vendere libri, videocassette e gadget e si profila finalmente uno sblocco dei crediti Bnl per la produzione. Allo studio, invece, c'è una riforma del David, che dovrebbe diventare una grande rassegna del cinema italiano da tenersi a Roma ed è confermato un festival franco-italiano a New York per marzo dell'anno prossimo. «Siate un'industria moderna e non un'industria assistita», è l'invito che il governo rivolge alle categorie. Ricordando che la promozione - e soprattutto la promozione all'estero - è un nodo decisivo per rilanciare la produzione.

CRISTIANA PATERNO

LA TV DI VAIME



Madonna la burina

ADDESSO che la tv ha smesso, almeno in parte, di fare da cassa di risonanza al film *Evita*, lo si può andare a vedere. Ne vale dopotutto la pena: perché si tratta di uno degli ultimi musical trasposti sul grande schermo, perché la regia di Parker è strepitosa, perché i motivi sono (quasi tutti) azzeccati, perché Banderas è una rivelazione. E perché Madonna, una delle star più rozze di questo scorcio di secolo, è, nonostante la sguaiataggine, una talentosa protagonista delle scene contemporanee. Seguendo la televisione in questi giorni prenatalizi si è avuta l'impressione che andare a vedere *Evita* fosse obbligatorio, una specie di servizio militare o di 740 da consegnare nei termini, qualcosa da citare nel curriculum («Spettatore di *Evita* nel 1996»). Piccoli e grandi fans, special (sabato alle 20,30 su Tmc), feste, pranzi, cene, colazioni (Madonna ha fatto riaprire un locale chiuso, per il breakfast: ha sorseggiato in tuta due dita di aranciata e se n'è andata con la pattuglia di culturisti con auricolare collegato, chissà, con l'Fbi, la Nasa, il Radiotaxi, sua nonna). È «burina», Veronica Maria Ciccone, come lo sono i baciati dal successo che ritengono questo riconoscimento doveroso. Invece si tratta di una miracolo, roba da Divino Amore come si dice a Roma. Quando mai il talento è la chiave risolutiva del successo? Ripetiamo: spesso è un miracolo imprevisto e spropositato. Dalle tv italiane (per dire un settore), se la riconoscenza fosse di questo mondo, dovrebbero partire giornalmente pullman di star nostrane, diretti a santuari e luoghi di culto per l'accensione di ceri e scioglimento di novene. Certo, il miracolo di Madonna ha proporzioni e risonanza mondiali. Al punto che qualsiasi cosa faccia la cantante-attrice (un flirt, un film, una bambina da infelicitare con un nome improbabile come Lourdes), si perde di vista il senso dell'evento per convogliare l'attenzione sulla protagonista degli stessi, Madonna riscatta la banalità o la negatività di ciò che interpreta grazie al suo carisma prorompente, depistante e misterioso. *Evita* quindi commuoverà per suo tramite il pubblico che non si chiederà certo chi fu Eva Peron, moglie di un dittatore e sua complice.

GLI ANNI di *Evita* furono, per l'Argentina, mistificati attraverso una leggenda che non si può pretendere venga rimossa dal cinema che anzi specula sulle falsificazioni spettacolari. L'Argentina di Peron subì per la dissenatezza della sua leader, un'inflazione catastrofica, attirò ladri e mestatori, sopresse voci discordi (fu *Evita* a far chiudere l'ultimo quotidiano liberale «La Prensa»), ospitò nazisti in fuga (Eichmann, Mengele, Priebke) e sembra si impadronisse del tesoro accumulato con la violenza dal Reich nel mondo. Il giustizialismo di Peron e dei suoi *descamisados* instaurò una dittatura avallata dal consenso popolare procurato dalla bionda agitatrice qualunque. Il film (peraltro bello) non racconta la Storia. Non era sua intenzione, certo. Ma tutti quei becceri telecantori dello *storico* evento mondano, così trepidi, gongolanti e generosi di particolari (e l'abito e l'hotel e il menu e un sacco d'altre frescacce), un accenno alla verità su Eva Duarte che sposò Peron, potevano anche fornirlo senza tutta quella cautela. Ma è il destino di Madonna quello di annullare, comprimere e fagocitare tutto ciò che fa e produce riportandolo a sé. Fra i desideri da lei espressi alle telecamere giuglione, c'era quello (primario) di un piatto di spaghetti alla puttanesca. Forse voleva stupire ancora una volta alla sua maniera burina. [Enrico Vaime]

### I FILM DELLE FESTE: MAGIA, COMMEDIA E AVVENTURA



A sinistra, Jeff Bridges nel film «Albatross». Oltre la tempesta di Ridley Scott. Sopra, una scena di «Magi Randagi» di Sergio Citti. A destra, i protagonisti di «Amore e altre catastrofi»



## Cercasi Gesù bambino sognando Pasolini

ALBERTO CRESPI

L'appello è riservato, per il momento, ai lettori di Roma e provincia: solo loro, fino a nuovo ordine, possono vedere *I Magi Randagi* di Sergio Citti al cinema Intrastevere. L'appello è il seguente: andateci numerosi, diventate tutti Re Magi. Il film merita: è un po' sfilacciato, soprattutto nella prima parte, ma è talmente fresco e personale da sembrare un Ufo nel panorama del cinema italiano, natalizio e non. Purtroppo il Luce non ha le forze per farlo uscire meglio di così. Per altre città al di fuori del Lazio, infatti, se ne riparla dopo la Befana: quando i Magi, di solito, se ne sono già andati. Per fortuna quelli di Citti sono Magi speciali. Intanto perché sono figli di Pasolini (Citti, con gli sceneggiatori Grieco e Salimbeni, ha rielaborato un'idea del poeta scomparso). E poi, perché in partenza non sanno di avere un destino celeste: i tre poveracci interpretati da Silvio Orlando, Patrick Bauchau e Rolf Zacher sono inizialmente dei guitti da circo, talmente guitti da venire inseguiti, scopo linciaggio, dal loro stesso pubblico. Li salva il parroco del paesino (un iroso, notevolissimo Gastone Moschin) che li assume per interpretare Gaspare, Melchiorre e Baldassarre nel presepe vivente. I tre stanno al gioco, un po' per la paga, un po' per salvare la pelle, ma finito l'insolito lavoro la stella cometa sopra la capanna si anima, e li invita a seguirla... Parte così la più bizzarra ricerca del bambino che si sia mai vista sullo schermo, attraverso una «periferia italiana» senza tempo ma, al tempo stesso, molto tristemente moderna. E qui si arriva all'autentico cuore del film, la sequenza «pa-

soliniana»: che inizia proprio dove Pasolini è stato ucciso, all'Idroscalo di Ostia, dove una giovane madonna che ricorda la Femi Benussi di *Uccellacci o l'angelo del Vangelo secondo Matteo*, partorisce un bimbo; e prosegue in una borgata come quelle di una volta, dove Franco Citti, Ninetto Davoli, Laura Betti e il mitico Cipriani-Stracci della *Ricotta* prima rifocillano i nostri Magi, poi tentano di vender loro il bambino per la modica cifra di 3 milioni. La morale è amara, feroce: anche i volti pasoliniani per eccellenza si sono degradati, l'omologazione del sottoproletariato è compiuta, in quella baracca c'è probabilmente una tv accesa su *Caramba* o su *Ok il prezzo è giusto*. Alla fine, a sorpresa, Gesù Bambino si trova e l'epifania si compie, ma probabilmente è possibile solo all'interno del mito, della fiaba, del sogno. Certo, anche la suddetta sequenza alla *Accattone* viene da un sogno di Citti, come molte delle idee del film. Ma ci sono sogni e ci sono incubi, ci sono risvegli dolci e risvegli angosciosi; e come diceva Pasolini nelle *Mille e una notte*, la verità non è mai in un sogno, ma in molti sogni.

I Magi Randagi

Regia..... Sergio Citti  
Sceneggiatura..... Sergio Citti  
Musica..... Ennio Morricone  
Fotografia..... Franco Di Giacomo  
Scenografia..... Danilo Donati  
Nazionalità..... Italia, 1996  
Durata..... 130 minuti  
Personaggi e interpreti  
Melchiorre..... Silvio Orlando  
Baldassarre..... Patrick Bauchau  
Gaspare..... Rolf Zacher  
Padreterno..... Nanni Tamma  
Don Gregorio..... Gastone Moschin  
Roma: Intrastevere

## Amore all'australiana (e altre catastrofi)

Come si fa a riconoscere un'anima gemella? Nel caso di Alice, studentessa di cinema impegnata nella stesura di una tesi di laurea dedicata a «Doris Day guerriera femminista» (!), i requisiti necessari sono i seguenti: deve essere un ragazzo sincero, mancino e soprattutto deve amare, nell'ordine, *Calamity Jane*, *Incontriamoci a Saint Louis* e *La rosa purpurea del Cairo*. Naturalmente bisogna arrivare alla fine del film prima che la ragazza, invaghita dell'uomo sbagliato, scopra per puro caso di essere fatta su misura per il timido Michael. *Amori e altre catastrofi* è un'amabile commedia australiana scritta e diretta dalla ventiquattrenne regista Emma-Kate Croghan. Per rendere l'idea, siamo tra *Clerks* e *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, insomma dalle parti di quel cinema indipendente, di gusto giovanile, a bassissimo costo. La novità consiste nell'uso del colore: sgargiante, tendente all'arancione, enfatizzata dalla fotografia in super16. Giusto, insomma, per evocarci attraverso rapidi bozzetti la vita di un quindicenne di ventenni in preda a problemi di cuore e di casa. Trasferiti in un nuovo appartamento, Mia e Alice cercano una terza ragazza con la quale dividere l'affitto. Ma non è facile trovare la persona giusta. E intanto assistiamo all'incrociarsi di ansie professionali e sofferenze sentimentali. Mia, lesbica militante in rotta con la fidanzata, è alle prese con un incubo burocratico-universitario, e come se non bastasse il suo professore (un bulimico divorziatore di ciambelle destinato a schiattare di lì a poco) si rifiuta di facilitar-

le il trasferimento da un dipartimento all'altro. Anche Alice non sta troppo bene. Delusa dagli uomini, la giovane cinefila-cameriera va in brodo di giugliole per Ari, uno studente sciupafemmine che si crede un misto di Warren Beatty e Richard Gere. È brillante, «filosofo», spiritoso: il suo motto è «Fai tutto quello vuoi almeno una volta nella vita, con l'eccezione dell'incesto e dei balli popolari». Poi c'è Michael, lo studente di medicina in cerca di una stanza: solitario, gentile, un po' imbranato. Proprio l'opposto di Danni, la bionda ex amante di Mia che nel frattempo si fa vedere in giro con la segalgina Savita per far ingelosire l'altra. Divisa per capitoletti introdotti da citazioni tra il colto e il burlesco (Jane Austin, Lewis Carroll, ma anche i Bee Gees di *Staying Alive*), *Amori e altre catastrofi* dura meno di 80 minuti: misura aurea per una commedia sentimentale fragile ma simpatica che fissa una condizione giovanile dai tratti universali. Le pimpanti musiche di Oleh Witer impaccettano il tutto, assicurando quel tono rock-scanzonato che è diventato quasi un marchio di fabbrica. [Michele Anselmi]

Amore e altre catastrofi

Tit. or..... Love and other catastrophes  
Regia..... Emma-Kate Croghan  
Sceneggiatura..... Emma-Kate Croghan  
Helen Bandis e Yael Bergman  
Musica..... Oleh Witer  
Nazionalità..... Australia, 1995  
Durata..... 78 minuti  
Personaggi e interpreti  
Alice..... Alice Garner  
Mia..... Frances O'Connor  
Ari..... Matthew Dyktynski  
Michael..... Matt Day  
Danni..... Radha Mitchell  
Roma: Nuovo Sacher

## Tutti sul brigantino a scuola di vita

MICHELE ANSELMI

«Una catena è forte quanto il suo anello più debole». La pensa così - e non ha tutti i torti - lo skipper Jeff Bridges, l'enigmatico e tosto lupo di mare chiamato a istruire l'equipaggio dell'*Albatross*, un brigantino-scuola che ospita i giovani ammessi all'Ocean Academy. Film tutto «al maschile», *L'Albatross. Oltre la tempesta* è un cine-romanzo di formazione che reinventa senza troppe libertà un fatto di cronaca avvenuto nell'autunno del 1960: di ritorno da una lunga crociera nei Caraibi e nel Pacifico meridionale, il vascello di Sheldon fu investita da un'ondata anomala (la *white squall* del titolo originale) che nel giro di pochi minuti causò l'affondamento dell'imbarcazione e la morte di sei persone (quattro studenti, la moglie dello skipper e un membro dell'equipaggio). Naturalmente - siamo in un film hollywoodiano - il tragico incidente offre lo spunto per raccontare sotto forma di ballata eroica un'amicizia virile che porterà i ragazzi sopravvissuti a stringersi attorno al loro comandante nel corso del processo istruito per accertare le responsabilità. Fatto sta che Sheldon, ancorché scagionato dall'accusa più infamante, dopo di allora non salì più su una barca a vela. Prodotto e diretto da Ridley Scott (*Alien*, *Thelma & Louise*...), il film s'è rivelato commercialmente un fiasco. E si può capire il perché: è fuori moda, poco attraente. Eppure non è brutto. Volendo, si può gustarlo come una variazione marinara sui temi di *L'ultimo fuggente*. Con Jeff Bridges nei panni di un «captain» che invece di citare Walt Whitman

istruisce i suoi allievi, all'inizio indocili, presuntuosi e vigliaccetti, all'amore di Keats e Shakespeare. Secondo le regole del genere, *L'Albatross. Oltre la tempesta* ricostruisce nella prima parte la difficile convivenza tra i ragazzi. Il punto di vista è quello di Chuck Gieg, uno dei veri sopravvissuti alla sciagura: reso con efficacia dal ventenne Scott Wolf (quasi un sosia di Tom Cruise), il personaggio resoconta nel suo diario le liti, le incomprensioni, le amicizie che sbocciano durante la navigazione a vela. In un'atmosfera da accademia militare, assistiamo così all'espulsione di un ragazzo nevrotico che ha ucciso un delfino, alla prova di coraggio di un altro giovane ossessionato dal suicidio del fratello, all'abbraccio da parte di un pattugliera cubana (siamo nei giorni della Baia dei Porci), alla vacanza «rosa» con una scolaresca di belle olandesine... Jeff Bridges porta nel film la sua faccia cotta da sole e un notevole carisma d'attore. Gli altri interpreti si intonano al clima rudemente marinaro della storia, muovendosi in una certa dimestichezza tra trinchetti, boma, scotte e virate a babordo...

L'Albatross. Oltre la tempesta

Tit. or..... White Squall  
Regia..... Ridley Scott  
Sceneggiatura..... Todd Robinson  
Fotografia..... Hugh Johnson  
Musica..... Jeff Rona  
Effetti speciali..... Joss Williams  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Personaggi e interpreti  
Sheldon..... Jeff Bridges  
La moglie..... Caroline Goodall  
McCrea..... John Savage  
Chuck Gieg..... Scott Wolf  
Beaumont..... Jeremy Sisto  
Roma: Empire, Induno